

Due

Giovanni è seduto su una sedia in una stanza adiacente a quella dell'interrogatorio. Non ha idea di cosa possa riabilitarlo in questo momento, il vuoto che percepisce gli dà le palpitazioni. La stanza in cui si trova ha una piccola finestra in alto, lui sa di essere in un vicolo cieco, ha una sola via d'uscita: la porta da cui è entrato, ma se si azzarda ad aprirla i poliziotti di guardia lo pestano. Vorrebbe pensare che tra pochi minuti gli diranno che si sono sbagliati, ma non ci riesce perché la sua immaginazione è morta. È stato così preso alla sprovvista da tutta la situazione che non sa come reagire. Ricorda l'obiettivo che si era posto la scorsa settimana: portare i suoi figli al cinema, anche se sono grandi e preferiscono andare con gli amici. "E adesso", si domanda, "che obiettivo mi pongo per questa settimana? Dimostrare che non sono un pedofilo?" Scuote la testa, solo pensare alle persone che lo descriveranno come una bestia gli dà il voltastomaco.

All'improvviso entra un poliziotto con un vassoio su cui ci sono delle posate e un piatto di plastica pieno di pasta, «Mangia» dice senza aggiungere altro, né un gesto né un sospiro.

Giovanni balbetta, «C'è un errore... io sono innocente.»

Silenzio. Giovanni prova a insistere, «Può ascoltarmi per favore?»

«Non sono io quello che deve ascoltarti.»

«E chi è che può ascoltarmi?»

«Non io!»

«Allora... allora con chi posso...»

«Adesso mangia» ripete, poi esce sbattendo la porta alle sue spalle.

Giovanni non avrebbe mai pensato al cibo se non glielo avessero portato. Un piatto di pasta con del pomodoro: oggi per lui il pranzo non ha alcun significato. Se in passato, fino a ieri, era un'ottima forchetta capace di fare fuori primo, secondo, contorno e tre bicchieri di vino, adesso si domanda perché gli esseri umani sprechino tanto tempo a tavola, a scegliere cosa mangiare, a gustare un piacere che, da un momento all'altro, può sparire senza lasciare alcun ricordo.

È convinto che nessuna educazione ricevuta nell'infanzia aiuti le persone a sorpassare questi momenti. Forse, riflette, soltanto un criminale, uno della peggiore specie, si sarebbe alzato e avrebbe mangiato la pasta nel piatto. Ma uno come lui che dopo il battesimo ha fatto la comunione e la cresima e poi si è pure diplomato, non ha scampo; l'accusa per cui lo trattengono in questa stanza è un peso che dovrà portarsi dietro tutta la vita.

Benché la porta si apra all'improvviso lui si volta lentamente.

«Non hai mangiato niente!» esclama lo stesso poliziotto di qualche minuto prima.

«Cosa ci faccio qua? Cosa devo aspettare?»

Il poliziotto riprende il piatto, lo osserva con attenzione, compresa la forchetta, «L'hai assaggiata?»

«No.»

«Dimmi la verità, non mentire.»

«Non ho fame, come posso avere fame?» alza il tono «Perché mi trattenete?»

«Lo sai.»

«No! Non so niente. Ho portato il mio computer a riparare, non ho fatto altro» sente che il suo tono non è convincente come quando è in aula a spiegare la lezione, insiste: «state commettendo un grosso errore. Io non guardo quelle porcate, potete chiedere a tutte le persone intorno a me. Chiamateli!»

«Li chiameremo, vedrai.»

«Quando?»

«Basta domande!»

Il poliziotto si sposta in un angolo e inizia a mangiare, ingurgita bei bocconi voltato verso il muro. Quando finisce fa un rutto. Getta il tutto nel cestino e fa per andarsene ma Giovanni chiede: «Per favore mi dica cosa devo aspettare.»

«Ci vogliono tre agenti per portarti in carcere, aspettiamo il terzo che entri in servizio.»

«In carcere? Ma io sono innocente» è incredulo, arrabbiato «io vi denuncio tutti!»

«Me l'hai già detto.»

«Posso parlare con qualcuno?» Giovanni si alza, osserva intorno il vuoto che lo circonda poi torna seduto «Posso fare almeno una telefonata?»

«Non mi intendo di queste cose, io sono una guardia cinofila.»

Giovanni ha davanti a sé un uomo che ha a che fare con i Labrador e i Boxer, cani che ti riportano la pallina gialla se gliela lanci in un prato; ecco per cosa l'hanno preso: uno schiavo costretto a seguire le loro disposizioni.

«Posso avvertire i miei cari?» domanda con un filo di voce «Almeno...» tra tutti i suoi affetti non gli viene in mente nessuno che in questo momento può aiutarlo, «almeno un avvocato...»

«Adesso no! Non farmi ripetere le cose!»

«C'è un errore» sbraita Giovanni, «io non ho fatto del male a nessuno! Figuriamoci a un bambino!» si sente ridicolo, alla sua età, a usare un tono pieno di disperazione ma non può fare altrimenti.

La guardia lo fissa arrabbiato, «Io non ascolto i pedofili come te! Meglio un tossicodipendente almeno quando si prende la dose rovina il suo corpo e basta. Quello che fate voi seviziatori sui vostri canali segreti di internet è allucinante! Fate proprio schifo! L'ultima volta abbiamo arrestato un pensionato ex direttore delle Poste che in casa teneva nascoste ventidue penne Usb piene di immagini orribili, l'avrei pestato per due ore. Anzi l'avrei fatto sbranare dai miei cani!»